

*Federico Pirani.*

*Villa Gamberaia, acquarelli 2010.*

Come prora di nave i giardini di Gamberaia dominano la vallata dell'Arno: dall'alto della loggia della villa verso il belvedere, lo sguardo coglie con stupore l'altezza, e il corpo avverte quasi l'ondeggiare nel momento di massima ascesa sull'onda. Il parterre d'acqua, concluso nel teatro di cipressi, è un ponte sospeso e mobile.

Costruita e ricostruita nei secoli (i primi riferimenti alla proprietà di Gamberaia di Settignano emergono già nel Trecento), è facile pensare che fin dall'origine la villa e i suoi giardini siano stati pensati come un'architettura attentamente studiata come frammento di un quadro più vasto, in una natura felice di colli affacciati su un panorama che il lavoro dell'uomo ha reso unico, tra uliveti scoscesi e, più in basso, la vasta conca ordinata, e la città dominata dalla cupola di Brunelleschi.

Dalla fine del Cinquecento Gamberaia è luogo eletto di *otia*, dove tuttavia l'instancabile impegno di proprietari orgogliosi ha modellato il crinale del colle con enormi opere di sistemazione: lo sbancamento della vasta, allungata piattaforma-ponte tra il ninfeo e il belvedere-prua, con al centro la villa, architettura chiusa, riservata, ma all'inizio del Seicento con discrezione toccata da una sensibilità nuova, con la torretta-belvedere aggettante, collegata al corpo principale compatto, squadrato. I giardini, al centro di una vasta proprietà agricola, nascono e si articolano intorno ai canali di adduzione dell'acqua, captata più a monte e convogliata verso il grande ninfeo che con le sue strutture "terremotate" evoca le forze della natura che l'architettura può in parte domare e volgere a proprio uso e diletto.

Oggi il fascino di questi luoghi, dopo tante vicende (i passaggi di proprietà, le decadenze, le distruzioni, le rinascite) ci è consegnato intatto nella sua atmosfera, anche grazie all'impegno di una proprietà illuminata, e all'entusiasmo di quanti sanno ancora amare e rispettare il valore di testimonianze uniche. E' con questo spirito che un gruppo di amici da tempo dedito allo studio e alla valorizzazione della Gamberaia, tra cui, oltre a chi scrive, Alessandro Carlino e Patricia J. Osmond, infaticabile animatrice delle attività dell'Associazione, ha proposto alla proprietà di villa Gamberaia di offrire soggiorni prolungati ad artisti italiani e stranieri in un luogo da secoli ormai legato indissolubilmente alle arti, che possa ispirarne la creatività.

Federico Pirani, artist-in-residence tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera dell'anno passato, ha colto spunti nuovi, inusuali, dai giardini di Gamberaia:

confrontandosi con una produzione di immagini della villa che ormai possiamo dire plurisecolare, seleziona chi, prima di lui, ne ha voluto cogliere il senso più misterioso e mutevole. La fortuna iconografica di Gamberaia inizia nel 1744, quando Giuseppe Zocchi, nella fortunata serie di incisioni dedicata alle più belle ville fiorentine e toscane, dedica a Gamberaia tre tavole: immagini cristalline, luminosissime, dettagliate. La sensibilità di Federico Pirani è però attratta da un altro tipo di immagine: quella legata alla fortuna ottocentesca, tardoromantica dei giardini della principessa Ghyka, rievocata dalle splendide fotografie di Balthazar Korab pubblicate in volume nel 1971, introdotte da un breve scritto di sir Harold Acton.

L'atmosfera, la nebbia, le ombre, che sfumano i contorni netti del giardino toscano, sempre così cerebrale, architettonico, è protagonista degli acquarelli di Federico Pirani. Nessuna inquadratura del giardino cede a stereotipi. E nessuna inquadratura vuole isolare la villa in un'aura atemporale di estatica, acritica contemplazione. Il muschio ricopre col suo verde brillante i lunghi muri gialli del Settecento, su cui si ergono piccoli vasi e busti che il giardiniere ha protetto dal gelo con teli sintetici di un verde artificiale. Il lungo viale erboso tra il belvedere e il ninfeo perde i contorni dove la nebbia s'infittisce, ma il piccolo cane è una visione precisa, netta, in movimento, che fotografa un attimo reale, vissuto, e restituisce una concretezza domestica al luogo.

La magia di Gamberaia è evocata, ma senza cedimenti; ed è evocata anche insistendo sullo sguardo che, da Gamberaia, si rivolge alle colline circostanti, e ne mostra, nelle atmosfere fredde di una stagione ancora incerta, aspetti suggestivi che si fanno a volte dimessi, fragili. E', ancora una volta, il lavoro dell'uomo che affascina Federico Pirani: l'arte, l'architettura, la natura che la storia trasforma e rende anch'essa architettura. Federico Pirani conferma di sapere cogliere col suo occhio lo spirito delle cose: qui, stimolato dal lungo soggiorno, ha colto lo "spirito" della villa toscana, l'essenza magica di Gamberaia.

Mario Bevilacqua